

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI  
Twitter @Federicafan

La vecchia Casa delle Libertà - almeno a parole - si è già ricompattata sull'election day. Alfano, dopo il faccia a faccia ad Arcore con Berlusconi, ha minacciato: voto per le regionali insieme alle politiche o sarà crisi di governo. Lo ha confermato un insolitamente loquace Verdini. E da Genova, a un comizio con tutto lo stato maggiore padano (Bossi, Salvini, Castelli e Calderoli, Zaia e Cota), Maroni tende la mano: si voti una volta sola, il 10 febbraio, data delle urne nel Lazio. Prima però il Pdl «stacchi la spina al governo Monti», o «fallimonti», come lo chiama il leader del Carroccio, «per aprire nuovi scenari» nei rapporti tra i due partiti.

E batte un colpo anche Tremonti: mercoledì al via l'annuncio dell'alleanza con la nuova Lega e con l'Mpa dell'ex governatore siciliano Raffaele Lombardo.

BRACCIO DI FERRO

È l'ultimo pressing su Monti e sul ministro Cancellieri. Ma anche un avvertimento al gruppo del Pdl, attraversato da scosse telluriche per quanto riguarda la legge elettorale. Il Cavaliere vuole il Porcellum. Lunedì e martedì la bozza di riforma - su cui sarebbe stata trovata l'intesa tra gli sherpa Pd, Pdl e Udc - termina l'iter in commissione Affari Costituzionali. Mercoledì o giovedì sarà all'esame dell'aula di Palazzo Madama. Con il Quirinale e Schifani favorevoli alla via libera. E un folto gruppo di azzurri ed ex aennini pronti alla rivolta nel nome dello scranno futuro.

Ecco perché Berlusconi punta a tenere alta la tensione. Anche se, secondo i rumors, a villa San Martino l'ex premier e il suo delfino avrebbero stretto un patto: se il braccio di ferro con l'esecutivo sull'election day ha successo, il Cavaliere potrebbe dare via libera alla legge elettorale. Mantenendo però totale discrezionalità su quel 30% di liste bloccate per inserire i suoi fedelissimi.

Intanto, dopo aver atteso ad Arcore i risultati delle primarie del Pd, Silvio non ha avuto sorprese. Se avesse vinto Matteo Renzi, non si sarebbe

...  
**Fra due giorni il Cavaliere presenterà a Roma il libro di Vespa e si attendono scintille**

# Il Pdl minaccia la crisi e fa asse con il Carroccio

- Mercoledì Tremonti annuncerà l'alleanza con la nuova Lega e con l'Mpa di Lombardo
- Berlusconi prende ancora tempo e congela l'ufficio di presidenza del partito



Il segretario del Pdl, Angelino Alfano, in una conferenza stampa FOTO ANSA

candidato - come aveva più volte confidato nei colloqui privati - contro uno che ha la metà dei suoi anni e contro cui non avrebbe potuto agitare lo spauracchio (piuttosto usurato per la verità) del pericolo comunista. Ma l'affermazione di Bersani rimette in pista la sua candidatura e i preparativi per il lancio della sua Forza Italia 2.0. Con un Pd «appiattito a sinistra dall'alleanza tra Bersani e Vendola si aprono spazi per i moderati». Che, come noto, il Cavaliere considera la maggioranza silenziosa degli italiani.

Mercoledì prossimo Berlusconi presenterà a Roma il libro di Bruno Vespa e si attendono scintille. Congelato invece l'ufficio di presidenza del partito, ennesimo redde rationem con un apparato che ormai non sopporta più. E il sentimento è cordialmente reciproco.

PRIMARIE 4 SALTI IN PADELLA

Quanto alla telenovela delle primarie, l'annuncio di Alfano sulla road map del 16 dicembre è caduto nel vuoto. Anche se davvero Berlusconi si fosse convinto (e così non è) sarebbe impossibile organizzarle in due settimane. Due le possibilità adesso. O Berlusconi ri-discende in campo con la sua lista, e Alfano dovrà decidere se farsi cooptare o restare alla guida di un Pdl «decavalierizzato» a trazione ciellino-aennina. Una creatura mai vista in natura. In quel caso, le primarie decedrebbero di morte naturale.

Oppure - è la seconda ipotesi, ma molto residuale - si faranno a gennaio. Sotto forma di convention. Del resto l'ex premier ha scolpito la lapide sull'improvvida iniziativa: «Non sborserò un euro per le primarie del Pdl». Già molti coordinatori regionali e provinciali erano giunti alla stessa conclusione. In realtà la sortita è frutto anche dell'irritazione per la testardaggine di Alfano, che insiste nel confermare un appuntamento fantasma. E Guido Crosetto ironizza. «Noi inaugureremo le primarie confezionate, quattro salti in padella». Comodamente da casa, in pantofole.



L'imprenditore Alfio Marchini FOTO ANSA

## Marchini in tv si candida come sindaco di Roma

G. V.

L'imprenditore Alfio Marchini, erede di una delle più famose imprese di costruzioni romane, ufficializza la sua intenzione di candidarsi a sindaco di Roma. Lo fa nel corso della trasmissione di Lucia Annunziata In Mezz'ora su Rai Tre. «Per quanto riguarda Roma - spiega Marchini - noi lanceremo una lista civica, che è solo il primo passo per un progetto più ampio, la costituzione e la creazione di un movimento civico metropolitano».

«Due mestieri insieme non sono in grado di farli, questa scelta» di candidarsi a sindaco di Roma «presuppone un approccio radicale». Marchini precisa che non farà più l'imprenditore. «Ho un'attività industriale che tra l'altro ha ormai nella costruzione un aspetto marginale, diamo lavoro a 3000 famiglie, quindi non voglio mettere a rischio il futuro delle aziende. Per questo ho dato mandato di cedere ogni attività che in qualsiasi motivo possa confliggere con l'attività che inizio a fare oggi. E sono in fase avanzata delle trattative con gruppi stranieri». Marchini ha poi spiegato di essere molto amico di Francesco Gaetano Caltagirone, «ma dispetto più grande non potevo farglielo candidandomi... Non gli farò alcun favore».

Su Twitter ha già fatto capolino una certa ironia circa il Piano Casa di un eventuale Marchini sindaco. E su questo l'imprenditore romano risponde: «Il problema dei costruttori non sono le nuove licenze ma riuscire a trovare i soldi per costruire con licenze che già hanno o di vendere quello che già hanno costruito. Il problema di andare a costruire ancora non c'è, Roma oggi ha bisogno di tutto tranne che di espansione di costruzioni. Ha bisogno di ristrutturazione, di manutenzione straordinaria e ordinaria».

Marchini comunque ha intenzione di restare in politica «anche se l'operazione non dovesse sortire l'effetto desiderato, il mio è un impegno nel tempo, sono consapevole che è una cosa complessa ma la vittoria per me è avviare un percorso, un'onda lunga».

Le reazioni che si registrano nell'immediato sulle agenzie di stampa non sono però entusiaste. «Ci mancava solo Marchini per agitare ancora di più la politica romana. Roma non ha bisogno di chi rappresenti gli imprenditori ma i cittadini. Dopo cinque anni di Alemanno è necessario curare la parte debole della città», contesta il senatore e responsabile nel Lazio di Diritti e libertà Stefano Pedica. «Marchini ha fatto davvero una pessima figura farfugliando mezze risposte, dando numeri a casaccio e sciorinando banalità. Non si ha certo bisogno di personaggi come questo», lo attacca il coordinatore regionale del Pdl, Vincenzo Piso.

# Election day, le condizioni di Napolitano

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

In attesa che il dinosauro si decida ad uscire dal cappello per ora se ne vedono sole le zampe per interposto delfino che, in prima battuta, all'uscita dell'incontro fiume ad Arcore, sull'intenzione di arrivare all'aut aut, o l'election day unico il 10 febbraio o addio sostegno al governo Monti, aveva addirittura glissato sull'argomento. Forse consapevole Angelino Alfano che una proposta di questo genere è qualcosa di molto simile ad una follia.

I tempi sono strettissimi, per il 20 di questo mese bisognerebbe sciogliere le Camere con la legge di Stabilità che strada ne deve fare ancora molta, la cui mancata approvazione porterebbe ad una sorta di amministrazione controllata con i danni che ne deriverebbero sia all'economia del Paese che all'immagine in campo internazionale. E poi ci sono le modifiche alla legge elettorale, su cui oggi riprende il confronto in Commissione al Senato su un testo che mercoledì potrebbe arrivare in aula. Modifiche che il presidente della Repubblica ha più volte sollecitato ed ha indicato come l'obiettivo da raggiungere per poi valutare il voto anticipato al 10 marzo del 2013, in cui si potrebbe votare per le politiche ma anche per le due Regioni che debbono rinnovare i

propri Consigli, per i noti motivi.

Al di là della provocatoria proposta avanzata da Alfano per conto di Berlusconi, lo scadenziario è fissato con il Lazio, che per legge decide in autonomia ma che ha fissato i giorni della consultazione sotto la pressione di due sentenze e di molte, autorevoli, sollecitazioni, al voto il 10 e il 11 febbraio e le altre regioni, con le politiche, in marzo.

CHI DECIDE SUI TEMPI

La decisione finale per queste consultazioni spetta al governo, che non sembra intenzionato a procedere per decreto, per uniformare la scadenza delle regionali. Per quanto riguarda le politiche la parola definitiva, è noto, spetta al presidente della Repubblica che, davanti all'evolversi di questo «momento cruciale», verificherà le condizioni per indire la consultazione ma sempre in presenza degli adempimenti richiesti, legge di stabilità ed elettorale, su cui più volte gli è stata espressa la condivisione anche da parte di quelle forze politiche che ora tirano la corda per cerca-

...  
**Sciogliendo le Camere ora non si rispetterebbero gli impegni su Stabilità e legge elettorale**

re di spezzarla. Intanto ieri pomeriggio Napolitano ha ricevuto al Quirinale il ministro della Giustizia, Paola Severino, che lo ha informato sui contenuti del decreto per l'Ilva, con il quale non è intenzione del governo aprire alcuna contrapposizione con la magistratura. È stata fatta anche una ricognizione sulla vicenda Sallusti, situazione complessa considerata con attenzione: tutte le ipotesi di intervento sono state valutate dal presidente e dalla Guardasigilli, consapevoli però che è necessaria una convergenza di responsabilità che finora è mancata.

Questo è l'iter che non può essere usato in alcun modo come un alibi per rinunciare ad apportare le necessarie modifiche al Porcellum. Volersi scegliere i parlamentari tra i più fedeli, per evitare di misurarsi con autonomia di pensiero o tradimenti, non è la giustificazione che si può pensare di far conoscere al Paese senza pagarne le conseguenze. A dimostrazione che lo spaccettamento del Pdl, al di là della faticosa unità di facciata, è già nei fatti, sono diverse le posizioni sull'ultima trovata del Cavaliere chiuso da giorni nel bunker di Villa San Martino. C'è chi si schiera decisamente dalla parte del capo dividendone il timore che un voto in più date, giustificato con un improvviso desiderio di risparmio, innesterebbe un effetto domino sotto i cui

tasselli in rovina sembra destinato a soffocare il Popolo della Libertà. O come dovesse chiamarsi in versione una o trina. E c'è chi afferma: «La scelta più razionale è di fare un election day il 10 febbraio per le tre regioni che devono andare al voto». Così il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni. «Dopo di che - ha continuato il Governatore - le elezioni politiche verranno fissate dal capo dello Stato». Magari facendo «un secondo election day con le politiche e le amministrative. Far cadere Monti sarebbe una scelta formalistica che gli elettori non capirebbero».

Un consumato politico come Fabrizio Cicchitto, che nel pensatoio di Arcore si è visto poco, ha parlato di un passo in avanti. «È molto importante che sia stata scartata l'ipotesi di uno spaccettamento del Pdl e che si proceda per il cambio della legge elettorale. Del tutto condivisibile la richiesta al governo di un election day che, ragionevolmente, anche per completare i lavori parlamentari potrebbe, a nostro avviso, essere fissato per il 10 marzo».

...  
**La valutazione finale delle condizioni per indire le consultazioni politiche spetta al Quirinale**